

## ABSTRACTS

WENDY PETERSEN-BORING

Willamette University, Salem, Oregon, USA  
wpeterse@willamette.edu

*Seeking Ecstasy: Wonder and Cognitive Arrest  
in Bonaventure's Itinerarium mentis in Deum*

In this essay, I offer a reading of Bonaventure's *Itinerarium* (1259) as a creative response to urgent intellectual and spiritual questions of his day which deepens and extends the project in his 1254 inception texts. Bonaventure's project shifts from a focus on articulating wisdom with respect to Aristotelian causes, ends, and the ordering of knowledge, to a focus on the dispositions and practices of wisdom in the knowing subject. This turn has often been associated with the later *Collationes*. My suggestion is two-fold, that with the *Itinerarium* Bonaventure significantly develops the idea of wisdom as involving a change in disposition, as something which "happens" in a situated self, and that the text itself seeks to evoke it. Thus, the essay establishes a reading of the text attentive to genre, audience, and literary structures and the ways it initiates its audience into transformation through engaging in habits that lead to wisdom. In particular, my reading traces how the text evokes two cognitive dispositions that engage and decenter academic knowledge: wonder and cognitive arrest. The essay contributes a significantly new reading of chapter 7, describing how the many layers of ecstasy evoke a fluid chain of reference that arrest the cognition and create a liminal space for transformation that in its multi-valence resists the reduction into the categories of affection or intellect.

In questo saggio offro una lettura dell'*Itinerarium* di Bonaventura (1259) come risposta creativa alle urgenti domande intellettuali e spirituali del suo tempo che approfondisce ed estende il progetto nei suoi testi iniziali del 1254. Il progetto di Bonaventura si sposta da un focus sull'articolazione della sapien-

za rispetto alle cause, ai fini e all'ordinamento aristotelico della conoscenza, a un focus sulle disposizioni e sulle pratiche della sapienza nel soggetto conoscente. Questa svolta è stata spesso associata alle successive *Collationes*. Il mio suggerimento è duplice: che con l'*Itinerarium* Bonaventura sviluppi in modo significativo l'idea della sapienza come implicante un cambiamento di disposizione, come qualcosa che "accade" in un sé situato, e che il testo stesso cerchi di evocarlo. Pertanto, il saggio stabilisce una lettura del testo attenta al genere, al pubblico, alle strutture letterarie e ai modi in cui avvia il pubblico alla trasformazione attraverso l'assunzione di abitudini che conducono alla sapienza. In particolare, la mia lettura traccia il modo in cui il testo evoca due disposizioni cognitive che impegnano e decentrano la conoscenza accademica: meraviglia e arresto cognitivo. Il saggio contribuisce a una lettura significativamente nuova del capitolo 7, descrivendo come i molteplici strati di estasi evocano una fluida catena di riferimento che arresta la cognizione e crea uno spazio liminale per la trasformazione che nella sua multivalenza resiste alla riduzione nelle categorie di affetto o intelletto.

*Keywords:* Bonaventure, Wisdom, Franciscan Mysticism, Spirituality, Pilgrimage, Epistemology, Soul, Theology, Spiritual Ecstasy, Divinity, Symbols, *Itinerarium mentis in deum*, Religion

GIAN PIETRO SOLIANI

Università Ca' Foscari di Venezia  
gianpietro.soliani@unive.it

«*Deo mens nostra subdenda est*». Note sul sapere dimostrativo e i suoi limiti nelle Quaestiones de fide et de cognitione di Matteo d'Acquasparta

The article aims to analyse Matthew of Acquasparta's thought concerning the insufficiency of demonstrative knowledge for grasping the truth and understanding the origin and purpose of human existence. After a brief discussion on the concept of *scientia* and the epistemological status of theology in the second half of the 13th century, the article shows that Matthew proposes a broad concept of *scientia* which includes non-demonstrative knowledge of first principles, sensitive knowledge of physical reality, and faith understood both as a fiduciary disposition towards others in everyday life and as a theological virtue. Matthew's aim is also to show that Augustine and Aristotle are, after all, agreed about the insufficiency of demonstrative knowledge. For this reason, Matthew's Augustinism cannot be understood as a prejudicial form of anti-Aristotelianism, but rather as a positive interpretation of Aristotle's thought in defence of the rationality of Christian faith.

L'articolo si propone di analizzare il pensiero di Matteo d'Acquasparta riguardo all'insufficienza della conoscenza dimostrativa per cogliere la verità e comprendere l'origine e lo scopo dell'esistenza umana. Dopo una breve discussione sul concetto di *scientia* e sullo statuto epistemologico della teologia nella seconda metà del XIII secolo, l'articolo mostra che Matteo propone un concetto ampio di *scientia* che comprende la conoscenza non dimostrativa dei principi primi, la conoscenza sensibile della realtà fisica e la fede intesa sia come disposizione fiduciaria verso gli altri nella vita quotidiana sia come virtù teologale. L'obiettivo di Matteo è quello di mostrare che Agostino e Aristotele sono, in fondo, d'accordo sull'insufficienza della conoscenza dimostrativa. Per questo motivo, l'agostinismo di Matteo non può essere inteso come una forma pregiudiziale di antiaristotelismo, ma piuttosto come un'interpretazione positiva del pensiero di Aristotele in difesa della razionalità della fede cristiana.

*Keywords:* Matthew of Acquasparta, Science, Demonstrative Knowledge, Augustine, Aristotle

JOSÉ FILIPE SILVA - SERENA MASOLINI

University of Helsinki - Universidad de Córdoba  
jose.pereiradasilva@helsinki.fi - smasolini@uco.es

*The Active Potentiality of Matter ca. 1277:  
Aristotelian Solutions to an Augustinian Problem*

This article seeks to clarify the institutional and doctrinal meaning of the Oxford Prohibitions regarding the notion of matter by analysing the theories developed by English authors in the decades surrounding 1277. Specifically, it explores how the concepts of natural (or physical) matter, active potencies (often identified with the Augustinian *rationes seminales*), and privation were used during this period to explain substantial change. The article is divided into four sections examining, respectively: (I) the propositions on matter that faced censorship in Paris and Oxford in 1277; (II) the view held by Robert Kilwardby, the main proponent of the Oxford Prohibitions; (III) the positions of four commentators active in England around 1250-1270; (IV) how the debate developed after 1277.

Lo scopo di questo articolo è chiarire il significato istituzionale e dottrinale delle Proibizioni di Oxford relative alla nozione di materia, analizzando le teorie sviluppate da autori inglesi nei decenni attorno al 1277. In particolare, considera come i concetti di materia naturale (o fisica), potenze attive (spesso identificate con le *rationes seminales* agostiniane) e privazione siano stati utilizzati durante questo periodo per spiegare il mutamento sostanziale. L'articolo

è diviso in quattro parti, in cui si esaminano: (I) le proposizioni riguardanti la materia censurate a Parigi e a Oxford nel 1277; (II) la posizione di Robert Kilwardby, principale sostenitore delle Proibizioni di Oxford; (III) il contributo di quattro commentatori attivi in Inghilterra intorno al 1250-1270; (IV) lo sviluppo del dibattito dopo il 1277.

*Keywords:* Matter, Physics, Nature, Active Potencies, *Rationes seminales*, Privation, Substantial Change, Oxford Prohibitions, Paris Condemnations

ANTONIO PETAGINE

Università degli Studi Roma Tre  
antonio.petagine@uniroma3.it

«*Tu eras interior intimo meo, superior summo meo*» (Conf., III, 6, 11).

*A proposito della presenza di Agostino nella Controversia inter philosophos et theologos di Giovanni Duns Scotus*

The article examines the presence of references to Augustine in John Duns Scotus' *Controversy inter Philosophos et Theologos*, contained in the first part of the *Prologue* of the *Lectura* and *Ordinatio*. Defining Scotus's thought as a form of Augustinianism was common during the first half of the 20th century. In more recent times, some scholars have returned to the issue of Augustine's influence on Scotus's thought, finding a rich presence of Augustinian references in the text of the *Controversy*. Therefore, the article reconstructs the salient elements of such a text, pointing out how Scotus intends to emphasize the centrality of freedom as a constitutive character of the relationship between God and human beings. Consistent with human freedom, natural reason remains indeterminate with respect to the crucial questions of human life and man's relationship with God. The author argues that Scotus refers to Augustine only in an instrumental way for supporting of his own doctrine. However, this does not make Augustine's influence irrelevant: the attitude Scotus adopts developing the *Controversy* appears to be very inspired by what Augustine expressed in the *Confessions*, when he addressed God saying: "Tu eras interior intimo meo, superior summo meo" (Conf., III, 6, 11).

L'articolo prende in esame la presenza dei riferimenti ad Agostino nella *Controversia inter Philosophos et Theologos* di Giovanni Duns Scotus. Definire il pensiero di Scotus come una forma di agostinismo era frequente all'inizio del XX secolo; in tempi più recenti, alcuni studiosi sono tornati a mettere a tema l'influenza di Agostino sul pensiero di Scotus, riscontrando una ricca presenza di riferimenti agostiniani nel testo della prima parte del *Prologo* della *Lectura* e dell'*Ordinatio*. L'articolo ricostruisce quindi gli elementi salienti di tale testo,

rimarcando come Scoto intenda sottolineare la centralità della libertà, quale carattere costitutivo dell'incontro tra Dio e l'uomo. In coerenza con la libertà umana, la ragione naturale resta indeterminata rispetto alle questioni cruciali della vita umana e della relazione dell'uomo con Dio. L'autore sostiene quindi che Scoto richiami Agostino in modo solo strumentale, come supporto per la sua propria dottrina. Ciò non rende però irrilevante l'influenza di Agostino: l'atteggiamento che Scoto adotta nel corso della controversia appare ben ispirato da quanto Agostino esprimeva nelle *Confessioni*, quando si rivolgeva a Dio dicendo: «Tu eras interior intimo meo, superior summo meo» (*Conf.*, III, 6, 11).

*Keywords:* Duns Scotus, Augustinus, Philosophy and Theology, Happiness, Freedom, Indeterminacy, Natural Reason

MICHAEL W. DUNNE

Maynooth University, Ireland  
michael.w.dunne@mu.ie

*Richard FitzRalph and the Revival of Augustinianism at Oxford, 1328-1332*

In this article Gordon Leff's critique of Richard FitzRalph's Augustinianism is reconsidered and rejected, challenging the notion that FitzRalph's contributions lacked relevance in the Oxford debates. The article argues that FitzRalph's influence in the fourteenth century, rooted in his Augustinianism from Henry of Ghent, significantly impacted theology. Despite Leff's criticism, FitzRalph's emphasis on God's freedom, contingent creation, and integration of mathematical elements within the Oxford Calculators tradition demonstrate his substantive contributions. Collaborating with Bishop John de Grandisson from 1328 on, FitzRalph played a crucial role in a scholarly community interested in the revival of interest in Augustine. The article contends that FitzRalph's *Lectura on the Sentences*, engaging with Aquinas, Henry of Ghent, and Duns Scotus, reflects a nuanced dialogue emphasizing Augustine and also Anselm to renew a traditional approach. FitzRalph's rejection of the primacy of intellect or will within the trinity of human inner activity, his exploration of the implications of prophesy, and advocacy for the will as an active power, are presented as integral components of his contributions. The article concludes by emphasizing FitzRalph's lifelong inspiration from Augustine, illustrating his attempts to integrate the Augustinian triad of mind intellect and will into the Aristotelian/Averroistic understanding of the agent intellect and its relation to the material intellect. Finally, some implications of FitzRalph's identification of God as the Agent Intellect are considered.

In questo articolo la critica di Gordon Leff all'agostinismo di Richard FitzRalph viene riconsiderata e respinta, sfidando l'idea che i contributi di FitzRalph non abbiano avuto rilevanza nei dibattiti di Oxford. L'articolo sostiene che l'influenza di FitzRalph nel XIV secolo, radicata nell'agostinismo di Enrico di Gand, ha avuto un impatto significativo sulla teologia. Nonostante le critiche di Leff, l'enfasi posta da FitzRalph sulla libertà di Dio, la creazione contingente e l'integrazione di elementi matematici all'interno della tradizione dei Calcolatori di Oxford dimostrano i suoi contributi sostanziali. Collaborando con il vescovo John de Grandisson a partire dal 1328, FitzRalph svolse un ruolo cruciale in una comunità di studiosi interessati alla rinascita dell'interesse per Agostino. L'articolo sostiene che la *Lectura sulle Sentenze* di FitzRalph, che si confronta con l'Aquinate, Enrico di Gand e Duns Scoto, riflette un dialogo sfumato che enfatizza Agostino e anche Anselmo per rinnovare un approccio tradizionale. Il rifiuto di FitzRalph del primato dell'intelletto o della volontà all'interno della trinità dell'attività interiore umana, l'esplorazione delle implicazioni della profezia e la difesa della volontà come potere attivo sono presentati come componenti integrali dei suoi contributi. L'articolo si conclude sottolineando l'ispirazione che FitzRalph ha sempre avuto da Agostino, illustrando i suoi tentativi di integrare la triade agostiniana di mente, intelletto e volontà nella comprensione aristotelico-avverroistica dell'intelletto agente e della sua relazione con l'intelletto materiale.

*Keywords:* Oxford, FitzRalph, Sentences Commentaries, Augustinianism, 14th Century Thought, Henry of Ghent

ENRICO MORO

Università degli Studi di Padova  
enrico.moro.2@unipd.it

*Error and Truth in the Interpretation of the Text:  
Analysis of Augustine's De utilitate credendi, 5, 11*

The article proposes an in-depth analysis of: Aug., *De utilitate credendi*, 5, 11. After an initial presentation of the context and content of the text, the study attempts to expose the hermeneutic principles that guide Augustine's reflection, with particular reference to the relationship between the notions of truth, correctness, error, falsity, interpretation, intention. In the final section, the developments of Augustine's mature hermeneutic reflection are briefly examined, with special attention to the relationship between the notions of text and author, thought and communication, meaning and translation.

L'articolo propone un'analisi dettagliata del testo di Aug., *De utilitate credendi*, 5, II. Dopo un'iniziale presentazione del contesto e del contenuto del testo, lo studio tenta di esplicitare i principi ermeneutici che guidano la riflessione di Agostino, con particolare riferimento al rapporto tra le nozioni di verità, correttezza, errore, falsità e intenzione autoriale. In conclusione, sono presi sinteticamente in esame gli sviluppi della più matura riflessione ermeneutica di Agostino, con attenzione ai temi del rapporto tra testo e autore, tra pensiero e comunicazione, tra significato e traduzione.

*Keywords:* Truth, Error, Authorial Intention, Interpretation, Translation

MATTEO ZOPPI

Università degli Studi di Genova  
zoppimatteo@unige.it

*Bosone del Bec, Epistola ad Gauslinum medicum. Nuova edizione critica*

The contribution offers a new critical edition of the *Epistola ad Gauslinum medicum* by Boso of Bec (1065-1136), more accurate than the one published in 1953 by Henri-Marie Rochais on the basis of two manuscript sources, because it is based on a third witness to it ignored, contained in the ms. lat. 16713 (160<sup>r</sup>-161<sup>r</sup>) from the Bibliothèque nationale de France in Paris. Made by the collation of all three sources, the new edition is preceded by an introduction of a historical-textual and doctrinal nature, which focuses not only on the related philological issues but also on the respective context and the themes covered in the text, inherent to monastic and Christian identity and to the anointing of the sick.

Il contributo offre una nuova edizione critica dell'*Epistola ad Gauslinum medicum* di Bosone del Bec (1065-1136), più accurata rispetto quella pubblicata nel 1953 da Henri-Marie Rochais sulla base di due fonti manoscritte, perché basata su un terzo testimone ad essa ignorato, contenuto nel ms. lat. 16713 (160<sup>r</sup>-161<sup>r</sup>) della Bibliothèque nationale de France di Parigi. Frutto della collazione di tutte e tre le fonti, il testo è preceduto da una introduzione a carattere storico-testuale e dottrinale, che mette a fuoco oltre alle questioni filologiche correlate anche il rispettivo contesto e i temi trattati nel testo, inerenti all'identità monastica e cristiana e all'unzione degli infermi.

*Keywords:* Boso of Bec, Monastic Anthropology, Monastic Epistolography, Anselm of Canterbury, Bec and Canterbury Schools, Anointing of the Sick

MARCO SIGNORI

Scuola IMT Alti Studi, Lucca  
marco.signori@imtlucca.it

*Anthropos necten. A Hidden Quotation of Priscian in the Algazel Latinus, William of Conches, and Gundissalinus' Study at Chartres*

This article examines the possible origin of a mangled Greek sentence – *anthropos necten*, with the meaning of ‘the man comes/walks’ – that is to be found in Dominicus Gundissalinus’ Latin translation of the Arabic-speaking theologian Abū Hāmid al-Ġazālī’s *Maqāṣid al-falāsifa* [*The Intentions/Doctrines of the Philosophers*]. The phrase, hitherto unexplained in scholarship on the *Algazel latinus*, is traced back to the tradition of glosses to Priscian’s *Institutiones grammaticae*, and in particular to William of Conches’ still unedited *Glosulae super Priscianum*. The absolutely peculiar nature of this hidden quotation makes it a decisive piece of conjunctive evidence in arguing for Gundissalinus’ study at Chartres.

Questo articolo esamina la possibile origine di un’espressione greca corrotta – *anthropos necten*, con il significato di ‘l’uomo arriva / cammina’ – che si trova nella traduzione latina di Domenico Gundissalino dei *Maqāṣid al-falāsifa* [*Le intenzioni/dottrine dei filosofi*] del teologo arabofono Abū Hāmid al-Ġazālī. La frase, che non ha finora ricevuto alcuna spiegazione nella letteratura critica sull’*Algazel latinus*, è fatta risalire alla tradizione di glosse sulle *Institutiones grammaticae* di Prisciano, e in particolare alle *Glosulae super Priscianum* di Guglielmo di Conches, tuttora inedite. La natura del tutto peculiare di questa citazione nascosta la rende un elemento congiuntivo cruciale per sostenere l’effettiva fondatezza di un periodo di studio a Chartres da parte di Gundissalino.

*Keywords:* al-Ġazālī, Arabic-into-Latin Translation Movement, Toledo, Chartres, Priscian of Caesarea, Dominicus Gundissalinus, William of Conches, Quotations, Arabic Reception

MARCO VORCELLI

Università degli Studi di Padova  
marco.vorcelli@phd.unipd.it

*«Et erat vir ille simplex». Albert the Great on the Dynamics of Moral Action, Aristotle’s Doctrine of the Mean, and the Virtue of Job*

XIII century theology usually accounted for the dynamics of moral action by drawing the distinction between *bonum in genere* and *bonum ex circumstantiis*, that is, between a merely appropriate act and one rightly “informed” by multiple determinants (time, space, intention, etc.). This moral language initially emerges with authors such as Peter Lombard and Philip the Chancellor, and



is then taken up by Albert the Great, who reworks these categories by combining them with Aristotle's doctrine of the mean and a *sententia* on the nature of goodness from pseudo-Dionysius the Areopagite's *De divinis nominibus*. This reworking results in a conception that the Dominican employs in the context of biblical exegesis to comment on the first line of the Book of Job, where the protagonist is said to be "a simple man".

La teologia del XIII secolo era solita dare conto della dinamica dell'atto morale tramite la distinzione tra *bonum in genere* e *bonum ex circumstantiis*, vale a dire tra un atto meramente opportuno e uno correttamente "informato" secondo molteplici determinanti (tempo, spazio, intenzione ecc.). Questo linguaggio morale emerge inizialmente con autori quali Pietro Lombardo e Filippo il Cancelliere, per poi venire ripreso da Alberto Magno, che rielabora queste categorie combinandole con la dottrina aristotelica del giusto mezzo e con una *sententia* sulla natura del bene del *De divinis nominibus* dello pseudo-Dionigi Areopagita. Il risultato di questa operazione è una concezione che il Domenicano impiega in sede di esegesi biblica per commentare il primo versetto del Libro di Giobbe, dove il protagonista del racconto viene definito "un uomo semplice".

*Keywords:* Albert the Great, Book of Job, *Nicomachean Ethics*, Moral Action, Intention